

PICCOLA COLLANA MODERNA

Serie teologica

165

PICCOLA COLLANA MODERNA
(Ultimi volumi pubblicati)



145. F. CORSANI, *Piccola guida all'innologia*
146. D. KAMPEN, *Introduzione alla spiritualità luterana*
147. D. TOMASETTO, *La confessione di fede dei battisti italiani*
148. M. MIEGGE, *Martin Lutero. La Riforma protestante e la nascita delle società moderne*
149. R. NEWBURY, *Oliver Cromwell*
150. E. GENRE, *Osea. L'adultera perdonata*
151. F. GIAMPICCOLI, *Willem A. Visser 't Hooft. La primavera dell'ecumenismo*
152. M. LUTERO, *Il Padre nostro spiegato ai semplici laici*, a cura di V. Vinay
153. K. BARTH, *Esistenza teologica oggi!*
154. G. MIEGGE, *La chiesa valdese sotto il fascismo*
155. T. SOGGIN, *La Riforma a Ginevra negli anni di Calvino. Un capovolgimento nella vita della città*
156. M. LUTERO, *Lettere a Katharina von Bora*, a cura di R. Dithmar
157. M. LUTERO, *Discorsi a tavola*, a cura di F. Ferrario e B. Ravasi
158. M. LUTERO, *Inni e canti*, a cura di B. Scharf
159. K. BARTH, *La Riforma protestante*, a cura di F. Ferrario
160. J. BAUBÉROT, *Storia del protestantesimo. Da Lutero al movimento pentecostale*
161. G. CALVINO, *Il Catechismo di Ginevra (1537)*, a cura di V. Vinay
162. H. FISCHER, *La fede cristiana. Spunti per chiarire, criticare, stimolare*
163. S. ROSTAGNO, *Le tesi De homine di Lutero*
164. J. SADOLETO, G. CALVINO, *Aggiornamento o riforma della chiesa?*, a cura di G. Tourn

Karl Barth

**Come
sono cambiato**

Autobiografia

a cura di Fulvio Ferrario

Claudiana - Torino

www.claudiana.it - info@claudiana.it

Scheda bibliografica CIP

Barth, Karl

Come sono cambiato : autobiografia / Karl Barth ; a cura di Fulvio Ferrario

Torino : Claudiana, 2019

124 p. ; 20 cm. (Piccola collana moderna ; 165)

ISBN 978-88-6898-180-8

1. Barth, Karl - Biografie

230.044092 (ed. 22) - Teologia protestante. Persone

© Claudiana srl, 2019
Via San Pio V 15 - 10125 Torino
Tel. 011.668.98.04
info@claudiana.it
www.claudiana.it
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

28 27 26 25 24 23 22 21 20 19 1 2 3 4 5

Traduzione: Marco Ferrario

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Monotipia Cremonese snc, Cremona

1928-1938

1.

Il direttore del “Christian Century” ha insistito perché i contributi su questo tema fossero il più personali e “autobiografici” possibile¹. Perché non dovrei soddisfare questo desiderio? Non mi sono io stesso adoperato al fine di scrivere in uno stile accademico, sistematicamente preciso, ma al contempo edificante, vivace, polemico? Perché non, dunque, per una volta, anche “autobiografico”? Specialmente ora, trovandomi nelle vacanze natalizie, ho a disposizione un po’ di tempo per un tale *parergon*². Tuttavia, non posso certamente promettere ad alcuno che non mi abbia compreso in quegli altri linguaggi che ora mi capirà in questo!

Devo dire qualche cosa riguardo al cambiamento nel mio pensiero in materia religiosa negli ultimi dieci anni? Allora mi si lasci dire, prima di tutto, che il mio pensiero, in ogni caso, almeno su un punto è rimasto immutato. Non è cambiato in ciò, che il suo tema, la sua fonte, il suo criterio, *non* è la cosiddetta “religione”, bensì, almeno per quanto riguarda la mia intenzione, *la Parola di Dio*. La Parola di Dio, cioè, che ha fondato, conservato e sostenuto la chiesa cristiana, la sua teologia, la sua predicazione e la sua missione. La Parola di Dio che, nella Sacra Scrittura, parla *all’essere umano*, agli esseri umani di tutti i tempi, paesi, situazioni e fasi della vita. La Parola di Dio che è il mistero di Dio nella

¹ Il testo di Barth si inserisce in una serie.

² Scritto marginale, occasionale.

sua relazione con l'essere umano e non, come il termine «religione» sembra suggerire, il mistero dell'essere umano nella sua relazione con Dio. Da questo punto di vista, i miei lettori e amici americani mi troveranno del tutto identico a me stesso e, mi auguro, continueranno a trovarmi tale fino alla fine dei miei giorni.

Mi è stato detto, tuttavia, che ciò che i lettori del “Christian Century” vogliono ascoltare da me oggi – “autobiograficamente” – non è questo, bensì qualcosa sul *cambiamento* che ho vissuto.

Per prima cosa, dunque, devo riferire il fatto più evidente che ho in comune con tutti gli altri autori inclusi in questa serie. “Autobiograficamente” è senz'altro della massima importanza: rispetto al 1928 sono invecchiato di dieci anni, di quei dieci anni che si collocano tra il quarantaduesimo e il cinquantaduesimo anno della mia vita. Non credo di sbagliarmi se do per scontato il fatto che, nella vita della maggior parte degli uomini, ed è stato così anche nel mio caso, questi anni hanno avuto un significato che si potrebbe riassumere all'incirca così: per quanto riguarda l'essenziale del pensiero e dell'attività di una persona, a quarantadue anni, si dovrebbe, più o meno, essersi chiariti le idee. Uno si è fatto conoscere, e per quanto possibile capire, dai propri contemporanei, nella misura in cui erano interessati. Nel bene o nel male, si è assunta, ai loro occhi, una fisionomia definita. Si è dunque “arrivati”? No: per quanto possa sembrare notevole, la vita iniziava solo a questo punto. Ora, per la prima volta, il punto di vista adottato veniva esaminato e messo alla prova dall'interno e dall'esterno. Ora, per la prima volta, diveniva possibile stabilirne i presupposti e svilupparne le conseguenze. Ora, per la prima volta, la sua esposizione, in alternativa ad altre possibilità e al pensiero di altri maestri, era divenuta profilata e radicale.

Infine, ma non è irrilevante, l'assunzione di un gran numero di responsabilità pratiche era divenuta un compito pesante; questo perché, nel frattempo, la schiera dei contemporanei più anziani che, per così dire, ci prece-

deva e ci proteggeva, si assottigliava. Negli ultimi dieci anni sono morti gli ultimi tra i miei maestri teologici e nello scorso autunno anche mia madre; e si odono già alle nostre spalle i passi e i passettini di molti altri più giovani. Mi vedo già come padre di due teologi e nonno di due signorinette che hanno già qualcosa da dire. Tutto ciò significa appartenere alla generazione che è temporaneamente ritenuta responsabile del carattere e del destino del nostro tempo; a quella generazione che, in ogni caso – in questo o quel campo, ognuno nel proprio ambito – deve al momento tirare la carretta. Nella misura in cui questo è vero, la vita può realmente iniziare ora soltanto.

E dunque, nonostante questi siano stati anni veramente difficili, non ricordo alcun decennio della mia vita in cui io abbia vissuto in maniera così consapevole e allo stesso tempo così distesa. Si è sempre così sommersi di lavoro che non c'è bisogno di andarselo a cercare; ci si deve continuamente presentare come esempio e modello e per questo motivo si è anche troppo consapevoli del proprio ruolo. Si sa che ora tutto è in gioco. La vecchiaia si avvicina e con essa quanto inesorabilmente giunge dopo – se non prima, improvvisamente. E ci si rende conto che, per chi ha ancora tempo e compiti, ciò può solo significare che i profili delle cose e delle persone si stagliano più nettamente, che i problemi e le esigenze del proprio ruolo e della propria carriera, come quelli del mondo intorno a noi, sono avvertiti in modo più vivo, che si è spinti a una fretta prudente, a una certa moderata ma attenta intensità, tanto nel lavorare quanto nel parlare. Questo è il tempo della vita nel quale tutto appare ed è sommamente solenne. Ora si deve decidere se, nel ricevere il dono di questa breve vita, lo si sia accolto come un compito e se, nonostante la propria stupidità e perversione, si sia adeguatamente compreso il significato di tale compito. Inoltre, ci si deve chiedere se, al di là della propria enorme infedeltà, si sia preso a cuore questo compito con riconoscenza, come una manifestazione della libera grazia di Dio.

Così sono cambiato tra il 1928 e il 1938, per lo meno per ciò che è dovuto all'età: è avvenuto silenziosamente e quasi senza che me ne accorgessi. Ma, ora che è avvenuto, mi colpisce in tutta la sua radicalità e sembra anche più importante di tutto il resto. Una volta messo in chiaro questo, tuttavia, voglio dedicare la mia attenzione ad alcuni particolari. Se riapro i miei appunti degli ultimi dieci anni e do loro un'occhiata, la prima cosa che mi colpisce immediatamente è il fatto che soltanto in questi anni ho realmente per la prima volta osservato alcuni aspetti del mondo, o almeno dell'Europa, da una prospettiva più ampia. Fino al 1928, la mia conoscenza personale era limitata alla Svizzera, ad alcune regioni della Germania, e all'Olanda. Ho conosciuto l'Italia per la prima volta nel 1929, e negli anni seguenti ho visitato, alcuni soltanto una volta, altri più spesso, i seguenti paesi: Inghilterra e Scozia, Danimarca, Francia, Austria (a quel tempo ancora libera!)³, Cecoslovacchia, Ungheria e Transilvania. Oggi non so come sia stato possibile che in precedenza io abbia ritenuto di avere così tanto da imparare e da fare nel mio studio e nelle sue immediate vicinanze, da non avvertire alcuno stimolo verso frontiere più ampie. Credo che le cose dovessero semplicemente andare così. Ad ogni modo, oggi mi domando anche come sia potuto accadere che vi sia stato un tempo nel quale io abbia potuto esistere senza essere interpellato, più o meno distintamente, da tutti quei luoghi lontani, dalla loro storia, e dalla situazione attuale dei loro popoli.

Mi chiedo come sia stato possibile che io abbia vissuto senza essere intimamente partecipe delle sorti della Francia o dell'Inghilterra nella stessa misura in cui lo ero per quelle della Svizzera e della Germania, senza porre costantemente attenzione, nell'ambito della mia attività teologica, alle altre numerose chiese all'interno dell'unica chiesa, a quelle molte altre chiese nelle quali ho avuto il privilegio di trovare un'eco e un sostegno

³ Nel marzo 1938 l'Austria era stata annessa al Reich tedesco.

così ampi e nelle quali, di conseguenza, ho dovuto assumere alcune corresponsabilità. Per quanto mi riguarda, ho vissuto così, negli ultimi dieci anni, il mio personale “movimento ecumenico” e sono lieto di averlo fatto. Ora, per la prima volta, io vedo in altri che, nella posizione che si prende, nella consapevolezza, nell’impegno⁴ che si è pronti ad assumere, è assai diverso partecipare a tale movimento, oppure – resi ottusi da qualche tipo di nazionalismo o provincialismo – non farlo. Che io l’abbia fatto *non* significa, tuttavia, che io abbia ritenuto necessario cancellare, o anche solamente attutire, alcunché di quanto in precedenza avevo imparato a riconoscere, nei miei studi, come *l’unum necessarium*. Ciò che significava per me era piuttosto un’esperienza del senso di dedizione e di gioia che derivava dallo scoprire che questo *unum necessarium* per tutte le chiese è anche *l’unum necessarium* per *l’unica* chiesa e una nuova determinazione a impegnarmi per esso, nella misura in cui ciò può essere il mio compito⁵.

Naturalmente, non sono cieco di fronte al fatto che il raggio della mia personale conoscenza del resto del globo è ancora molto modesto, da un punto di vista moderno, e specialmente se considerato secondo parametri americani. Per quale motivo non mi sono ancora recato in America, malgrado cortesi inviti? Al momento sono trattenuto da serie ragioni, ma lo spazio che mi è concesso qui non basta per illustrarle. Non mi sono ancora recato nemmeno in Giappone, né in Nuova Zelanda, nonostante, in questi paesi e in altri, io abbia amici che

⁴ Quest’ultimo termine traduce quello della versione tedesca; quella inglese *venture of abandonment* che potrebbe essere tradotta con «il rischio dell’abbandono» (così la versione italiana del 1978, p. 28) che, nel contesto, non appare chiarissima.

⁵ Barth intende dire che il suo nuovo interesse per la vita esteriore delle chiese e anche per la politica ecclesiastica non comporta alcun passo indietro rispetto alla sua concentrazione non sulla chiesa in quanto tale, bensì sull’opera di Dio in Gesù Cristo: solo, il decennio 1928-1938 ha posto più chiaramente in luce la stretta relazione tra i due piani.

leggono i miei libri e che, mediante le loro lettere, comunicazioni e, a volte, le loro visite, mi informano di ciò che succede laggiù. Chi può dire che cosa mi aspetti in futuro? Ad ogni modo, finora ho seguito la regola di viaggiare solo quando si manifesta una determinata necessità chiaramente riconoscibile ed evidente per me, e intendo continuare così. Chiunque desideri vedermi o ascoltarmi deve essere molto esplicito riguardo alle sue intenzioni. Per il momento, ritengo che si sia già rivelato proficuo per me essere uscito dai ristretti confini della mia vita passata, nella misura in cui ciò è accaduto.

Negli ultimi dieci anni si è verificato un doloroso cambiamento, che ha comportato la perdita di una schiera di compagni di strada, collaboratori e amici teologi che ancora avevo nel 1928. Non è stata la morte a privarmene, ma semplicemente il fatto che, a poco a poco o d'un tratto, ci siamo riconosciuti incapaci di lavorare ancora insieme nell'armonia di una sola mente e di un solo spirito. Abbiamo intrapreso, abbastanza chiaramente, strade diverse. Le stiamo ancora percorrendo oggi, e, nel migliore dei casi, possiamo solo salutarci da lontano. Non posso lamentarmi, perché ho avuto la fortuna di conservare un buon numero dei vecchi amici e, al tempo stesso, di trovarne di nuovi, alcuni dei quali molto buoni. Nel corso del decennio, tuttavia, sono stato costretto a riconoscere molto chiaramente che il lavoro della mia vita sembra mancare di una certa forza di aggregazione, anzi, sembra essergli intrinseco un certo effetto esplosivo, o in ogni caso centrifugo.

Nei dieci anni successivi alla prima guerra mondiale, i miei amici e io ci siamo ritrovati a condividere pensiero e intuizioni, nella forma di certe opposizioni e di certe tesi generali che avevamo in comune. Credevamo di poterci fornire reciprocamente fiducia e sostegno⁶. Ma

⁶ Barth si riferisce al costituirsi, intorno alla rivista "Zwischen den Zeiten" («Tra i tempi»): l'espressione è tratta da un saggio di Friedrich Gogarten), di un gruppo di teologi che sembrava riconoscersi nell'esi-

quando il sole sorse – ed è esattamente ciò che è accaduto nel decennio al quale, adesso, guardiamo retrospettivamente –, quelli fra tali sodalizi che in realtà non erano affatto sodalizi, si dissolsero come la brina del mattino. Oggi so che doveva accadere che Friedrich Gogarten si trasformasse in un teologo di Stato della nuova Germania, di aspetto sinistro. Doveva accadere che Georg Merz elaborasse la propria salvezza mediante una mistura per metà patriarcale e per metà pastorale, con un po' di Lutero, un po' di Hitler, un po' di Blumhardt. Doveva accadere che Emil Brunner si dedicasse a una nuova apologetica di sua invenzione e, al tempo stesso, si gettasse tra le braccia del Movimento di Buchmann⁷.

genza di una svolta radicale nei confronti della teologia liberale di matrice ottocentesca. Fondata nel 1922, la rivista chiuderà nel 1933 (vedi la nota successiva e il Prologo, vedi sopra, pp. 31).

⁷ Vengono qui associate, in modo piuttosto sbrigativo, vicende personali, teologiche e politiche assai diverse tra loro, che coinvolgono persone un tempo legate a “Zwischen den Zeiten”. Friedrich Gogarten (1887-1967), luterano, docente in diverse università tedesche e, per un tempo, sostituto di Barth a Bonn dopo l'espulsione del teologo svizzero dalla Germania, si distacca da Barth sul tema della possibilità di comunicare la fede e, per pochi mesi (dall'agosto al novembre 1933) è membro del movimento dei cristiano-tedeschi, che abbandona rapidamente; il rapporto con Barth, in ogni caso, non si riavvicina più. Georg Merz (1892-1959), luterano, come abbiamo rilevato (cfr. Prologo, vedi sopra, p. 31) ha svolto un ruolo decisivo nel successo editoriale di Barth; dopo il pastorato a Monaco, è stato professore di teologia pratica a Bethel, poi ancora pastore e, nel dopoguerra, co-fondatore della Facoltà teologica ecclesiastica di Neuendettelsau, in Baviera. Emil Brunner (1882-1966), riformato, professore a Zurigo, viene duramente attaccato da Barth (il titolo del libello è indicativo: *Nein! Risposta a Emil Brunner*, BARTH 2017, pp. 429-527) sulla questione della «teologia naturale»; la polemica tra i due (in particolare, bisogna dire, di Barth nei confronti del collega) continuerà dopo la guerra, in ambito sia teologico, sia politico. Una riconciliazione avverrà solo nell'immediata vigilia della morte di Brunner (cfr. Epilogo, vedi sotto, p. 109). Sulla chiusura della rivista, cfr. K. BARTH, E. THURNEISEN, G. MERZ, *Commiato da «Zwischen den Zeiten»*, tr. it. in: MOLTSMANN 1976, pp. 732-752; cfr. M. BEINTKER, «Barths Abschied von “Zwischen den Zeiten”», in: BEINTKER 2013, pp. 86-107. Il «movimento di Buchmann», detto anche «di Oxford» (ma da non confondersi con quello ottocentesco, anglocattolico, dal quale uscì John Henry Newman), aveva di mira il «riarmo morale» all'interno

Tra i miei allievi ne vedo qui uno rimanere silenziosamente indietro, là un altro correre rumorosamente avanti, dove non lo so. Oltre a tutto ciò, è persino successo che, nella mia cerchia, abbia dovuto udire rimostreanze più o meno vivaci. Come se non fossi rimasto fedele a quanto all'inizio, e originariamente, era comune a tutti noi e, di conseguenza, non avessi mantenuto ciò che avevo un tempo promesso! Al contrario, in verità sono consapevole di avere soltanto *proseguito* lungo il *cammino* che avevo intrapreso e, così facendo, di aver posto maggiormente in luce le ragioni, la portata e le conseguenze di quel che avevamo un tempo in comune.

Chi ha ragione oggi? Non avrebbe senso polemizzare su questo, ma il dato di fatto dell'allontanamento non può essere negato. Può ben darsi che, nel 1928, alcuni potessero ancora credere che la cosiddetta «teologia dialettica» («barthismo»!) rappresentasse una «scuola», nei confronti della quale si potesse sommariamente prendere posizione come avversario o come discepolo. Oggi nessuno che voglia parlare responsabilmente su questi temi può evitare di esaminare i vari punti di vista sviluppatisi in questo ambito, né, di conseguenza, di lasciarsi interrogare dai miei colleghi di un tempo e da me stesso, da uomo a uomo, sulla propria decisione. Naturalmente, siamo tutti dispiaciuti di non poter rendere più agevoli la comprensione e la scelta ai nostri contemporanei, e specialmente ai nostri contemporanei americani, che sono sempre ansiosi di ottenere le istruzioni per l'uso più semplici e rapide!

del protestantesimo. Il suo fondatore, Frank Buchmann (1878-1961), già segretario della Young Men Christian Association (YMCA), operò in diverse parti del mondo e fu molto attivo in Germania, proponendosi tra l'altro di convertire Hitler. Barth ritiene che il denominatore comune tra queste persone e movimenti sia una teologia antropocentrica, incapace di staccarsi dall'impronta di Schleiermacher e del pensiero religioso liberale; egli considera questo orientamento in linea di principio analogo a quello dei cristiano-tedeschi, che avrebbero voluto modellare il cristianesimo in conformità allo spirito del nazionalsocialismo.